

Amministratori e rappresentanti dei contadini domani dai ministri competenti

Dall'Umbria a Roma per chiedere gasolio «Occhi aperti» contro gli imboscamenti

Ancora in primo piano il problema delle piantagioni di tabacco - Si avvicina anche la mietitura del mais e dei foraggi - Controlli e progetti «alternativi» a Terni per la benzina e le altre fonti d'energia

PERUGIA — Anche ieri l'affannosa ricerca del gasolio per l'agricoltura umbra, che trova un po' tutti schierati, ha avuto come già annunciato varie fasi di discussione ed altrettante prese di posizione. Che poi il gasolio concretamente non sia ancora arrivato ai tabacchicoltori e là dove serve è l'ovvia ragione di tanta apprensione.

La prima mossa è stata dunque del Comitato di Coordinamento (associazioni cooperative ed agricole) e l'ESAU si sono riuniti il presidente del Consiglio Regionale dell'Umbria, Roberto Abbondanza, i rappresentanti dei gruppi consiliari e i parlamentari umbri: Fabio Maria Cluffolini, Alba Scaramucci (comunisti) e Antonio De Poli (democristiani).

Ne è venuta fuori la richiesta di un incontro da tenersi domani con i tre ministri competenti (Marcora, Nicolazzi, Malfatti) e con il presidente della commissione industria della Camera on. Giorgio De Malfatti. Il giorno successivo delegazione umbra sarà ricevuta dal direttore generale delle fonti di energia del ministero dell'Industria prof. Giuseppe Ammessori. Nel frattempo lo stato di mobilitazione del settore agricolo in Umbria continua.

Quanto al Consiglio Regionale è stato analogamente richiesto ai ministri competenti e al presidente della commissione industria della Camera un incontro per far presente la particolarità della situazione umbra prima di giovedì: prima cioè che la commissione industria della Camera effettui la già fissata riunione per un esame della politica energetica nazionale.

Se insomma la priorità dei rifornimenti all'agricoltura sembra essere ormai principio acquisito anche a livello ministeriale, dall'Umbria si chiede di tener nel debito conto l'importanza che il tabacco coltivato tra Città di Castello e Trevi ha per l'intero settore nazionale.

Non solo tra gli agricoltori cresce il malcontento (ieri ad esempio i lavoratori della FREEDOM, una cooperativa di autotrasportatori, ci hanno fatto presente la perdita che la carenza di gasolio provoca anche nel settore) ma è ovvio che chi come loro vede deperire nei campi il proprio prodotto sia particolarmente sensibile e con i nervi tesi.

Tra l'altro ieri mattina durante l'incontro all'ESAU non sono mancate le proteste contro gli imboscamenti. «Se manca il gasolio per andare in ferie — ci ha detto uno di loro — sembra far più notizia che il tabacco in disfacimento nei campi», ed ancora, «Domenica nel lago Trasimeno migliaia di litri di carburante se ne sono andati dagli scarichi delle imbarcazioni da diporto, quando noi siamo letteralmente all'asciutto».

La tensione, insomma c'è, e tende a crescere anche se sul piano della protesta le manifestazioni si mantengono più che corrette.

Tra l'altro in Umbria non si può dire che le produzioni agricole non abbiano cominciato da tempo a fare i conti con la crisi energetica. ESAU, Tabacchicoltori e CNR da tempo sperimentano infatti pannelli solari e impianti di riconversione termica per produrre energia e rinnovare il carburante.

«Il risparmio energetico — ci ha detto ieri il presidente dell'ESAU, on. Lodovico Maschiella — si può essere valutato intorno al 30% considerando il medio periodo. Non siamo stati cioè con le mani in mano anche per questo non si può penalizzare un settore chiave come l'agricoltura che ci sforziamo di spingere in direzione della modernizzazione, dove peraltro l'energia ne è la misura».

Se non bastassero queste considerazioni a far comprendere le difficoltà presentate soprattutto per il tabacco inventando e affare un giro nell'alto del Tevere tra le coltivazioni: anche ad un profano vedere le foglie più basse di un giallino innaturale proverebbe senz'altro quel senso di rabbia che i coltivatori conoscono ormai così bene.

TERNI — «Come comune fino ad adesso non ci abbiamo grossi problemi per i rifornimenti di carburante — sostiene il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini — questo non significa che se va avanti così, non ce ne saranno nell'immediato futuro».

I contratti di fornitura stipulati dal comune con le società sono rispettati e per i servizi comunali tutto procede regolarmente.

Nella provincia di Terni il quadro è forse meno allarmante che altrove, ma alcuni segnali preoccupanti ci sono: «L'automobilista non ne ha percezione immediata», afferma Gino Sparamonti, presidente del sindacato dei benzinai che fa capo alla Confesercenti — perché le stazioni di rifornimento che non sono aperte hanno chiuso per ferie. Allora l'automobilista vede il cartello e pensa che tutto sia normale».

«Spesse volte però sono state sollecitate a prendersi le ferie dalle compagnie petrolifere che in questa maniera riducono il volume dei rifornimenti. A altri invece i rifornimenti arrivano con il contagocce e se chiedono semiltra litri, gliene portano duemila. A alcuni benzinai viene fatta mancare la super o a altri la normale».

«Sono questi alcuni esempi ma di difficoltà ce ne sono tante altre. Per adesso Terni si presenta quindi con un volto che è quello abituale: non ci sono code davanti alle pompe e non ci sono distributori che hanno esposto cartelli con su scritto «esauroito».

Intanto però ci si sta premunendo per non andare incontro a brutte sorprese. In comune è arrivata una circolare della regione con la quale si invita a vigilare perché non ci siano imboscamenti o comunque fenomeni sconcertanti.

«Fino adesso», sostiene l'assessore competente Mario Benvenuti — non abbiamo avuto segnalazioni di alcun tipo».

«Saremo però in grado di intervenire immediatamente non appena in città ci fosse segnalato qualcosa. Quello che è grave è che mentre c'è scarsità di petrolio si registra un nuovo aumento del metano di 23,66 lire».

«In un mese e mezzo ci sono stati tre rincari. Siamo arrivati ad un costo di 170 lire al metro cubo, con un aumento complessivo assurdo».

L'amministrazione comunale nel frattempo ha messo in programma una serie di iniziative.

Il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini ne spiega il senso: «Stanno scaldando di muoverci in anticipo per contenere gli effetti negativi della crisi energetica; senza l'illusione di trovare la risposta risolutiva dall'oggi al domani. Facciamo tutto quello che ci è possibile».

Alla fine del mese una delegazione di Terni si reccherà a Brescia. Sarà composta da amministratori e da tecnici delle maggiori industrie: la «Terni», la Terninox e il complesso chimico del gruppo Montedison.

A Brescia è stata realizzata un'interessante esperienza pilota, non soltanto per l'utilizzazione del metano prodotto dal depuratore, completamente autosufficiente ma anche per la sua trasformazione in energia elettrica.

Il comune di Brescia inoltre ha stipulato una convenzione con le industrie siderurgiche per sperimentare nuovi sistemi di produzione dell'energia.

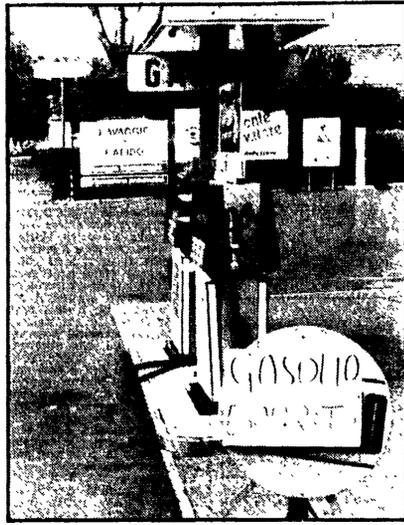
La delegazione di Terni verificherà la possibilità di trasferire l'esperienza. E' questo un discorso al quale sono interessati sia l'amministrazione comunale sia le industrie, le quali per proprio conto hanno già avviato degli studi per ridurre la dipendenza energetica.

L'amministrazione comunale sta inoltre mettendo in cantiere un programma che riguarda il settore dell'edilizia.

Si pensa a accordi che consentano di costruire nuove abitazioni popolari quasi completamente autosufficienti dal punto di vista dei bisogni energetici, sfruttando la energia solare per il calore e il metano per la energia elettrica.

Anche in questo campo si tratta di un programma che è soltanto agli inizi e che dovrà essere perfezionato nei prossimi giorni.

g. c. p.



Il sindaco e gli assessori dovrebbero essere eletti nella seduta di venerdì

Verso una giunta unitaria per il Comune di Ancona

PCI, PSI, PRI, PSDI, Sinistra Indipendente e radicali si avviano ad un accordo di maggioranza — La DC ferma a dichiarazioni di generica «buona volontà» — Settimana decisiva anche alla Regione

ANCONA — Settimana politica decisiva per i due governi locali marchigiani, ancora in sospeso: mercoledì si riunisce il Consiglio regionale ed oggi i partiti laici e la DC presenteranno la proposta di governo (una giunta PSI-PRI-PSDI appoggiata dalla Democrazia cristiana).

A meno di una deroga concordata allo statuto, la mozione politica e programmatica non potrà essere discussa domani. Occorrerà probabilmente un'altra seduta (venerdì o lunedì prossimo). La Giunta di Ancona e il sindaco dovrebbero essere eletti invece venerdì. Oggi si svolge una riunione tra i partiti che formeranno la maggioranza, per concordare nomi e programma.

Stando almeno ai comunicati congiunti diffusi dai partiti, il nuovo governo anconetano, scaturito dalle elezioni amministrative del 3 giugno, dovrebbe basarsi su un accordo di maggioranza tra PCI, PSI, PRI, PSDI, Sinistra indipendente e radicali. La DC dunque non se l'è sentita di far parte di una giunta che nasce senza divieti ed esclusioni. A parte l'atteggiamento democristiano, c'è da dire che le trattative hanno dato un esito soddisfacente e positivo.

E' quanto esprime in una nota il direttivo della Federazione comunista di Ancona, il quale sottolinea tra l'altro «la possibilità e la necessità di una conclusione in tempi brevi, tali da garantire la presenza in giunta e in maggioranza di tutte quelle forze poli-

tiche che, autonomamente, decideranno di aderire al programma ed alla piattaforma politica, senza aprioristiche preclusioni od esclusioni».

Gli «elementi di novità indispensabili» a proposito di piattaforma politica e programmatica, sono secondo il PCI un assetto degli assessorati in una cornice dipartimentale, il metodo della collegialità ed il superamento di ogni logica assessorile, un programma di chiara identità rinnovatrice.

Sulla questione più squisitamente politica: «Il PCI si rammarica del permanere nella DC anconetana, al di là delle formalità generiche dichiarazioni di buona volontà, di una volontà sostanzialmente e pregiudizialmente ostile alla formazione di una giunta comunale basata sul riconoscimento della parità dignità tra i partiti, sulla non pregiudiziale esclusione dall'esecutivo dei medesimi, e sull'omogeneo giudizio rispetto alle questioni programmatiche».

«Il PCI considera invece di grande interesse le nuove aperture del PSDI, ovviamente ancora da verificare pienamente in sede di accordo politico-programmatico, e di fondamentale aiuto per chi intende affrontare e risolvere i gravi problemi di Ancona la rinnovata solidarietà tra il PCI, il PSI ed il PRI, nonché la volontà di collaborazione e la necessità di una conclusione in tempi brevi, tali da garantire la presenza in giunta e in maggioranza di tutte quelle forze poli-

PRI e PSDI capitano a Fabriano di fronte al «centrismo» della DC

Giunta centrista a Fabriano: questo il bel risultato reso possibile dal capitano di PSDI e PRI di fronte alla discriminante anti-PCI della DC fabrianese.

Dopo l'atteggiamento assunto in Regione, silurando l'unica soluzione seria possibile, PRI e PSDI collezionano un'altra occasione mancata per dimostrare la propria autonomia dai veti democristiani.

«Non è servito a niente il richiamo alla coerenza rispetto all'esperienza positiva ormai consolidata alla Comunità Montana (retta da un Esecutivo composto da PCI, PSI, PRI e PSDI), coerenza rispetto al recente accordo per il Comune di Fabriano in cui pure PRI e PSDI hanno rifiutato la loro volontà di rifiutare ogni pregiudiziale politica, ma soprattutto coerenza rispetto ad un fatto di grande rilievo locale come la mozione approvata dal Consiglio comunale di Fabriano il 4 maggio in cui, con i voti di PCI, PSI, PRI e PSDI, si decide l'allargamento dell'Esecutivo alla rappresentanza del PCI».

Quest'ultimo è infatti l'atto politico che PRI e PSDI hanno dimenticato e calpestato, così come sembra sia dimenticato da certa stampa non proprio disinteressata (come il «Corriere Adriatico») che ieri incitava il «dissidente» Teatini a «non piegarsi alla scomunica» da parte degli organi dirigenti del PRI (di cui è pure vice-segretario regionale).

Una maggioranza ed una Giunta capace di rifiutare la discriminazione antidemocratica dei fabrianesi, capeggiati addirittura dal loro segretario regionale, Cini, era possibile. PCI, PSI, PRI e PSDI avevano la forza dei numeri e quella politica degli argomenti, ma oltre considerazioni hanno pesato.

Nel PSDI ha prevalso la paura di pagare una collaborazione con la sinistra e la perdita dell'unico rappresentante in Consiglio, ma i «dirigenti» socialdemocratici non hanno riflettuto abbastanza sui risultati elettorali recenti per la Camera, ripeténdosi i quali, nell'80 si vedrebbero spazzati via dal Consiglio comunale grazie ad una avanzata dc.

Non hanno riflettuto abbastanza sul fatto che la loro presenza diventa inutile accadendo, come sono accaduti, al livello di «ascari della DC», come è stato sottolineato il compagno socialista Mariani in Consiglio comunale.

Nel PRI la scelta ha già provocato marea perché in effetti il PRI rappresenta l'anello più debole della catena. La scelta di Teatini non convince neppure lui, che ha espresso un giudizio non proprio positivo sulla operazione, giustificandola solo per «stato di necessità» (per evitare il Commissario).

Allora perché imbarcarsi in questa avventura? Se lo schieramento laico e di sinistra, stante la defezione del PSDI dopo l'impegno assunto il 4 maggio, non era sufficiente a governare, perché assumersi responsabilità dirette in una soluzione che porta pesantemente il marchio dello strapotere e del condizionamento dc con tutte le conseguenze già sperimentate?

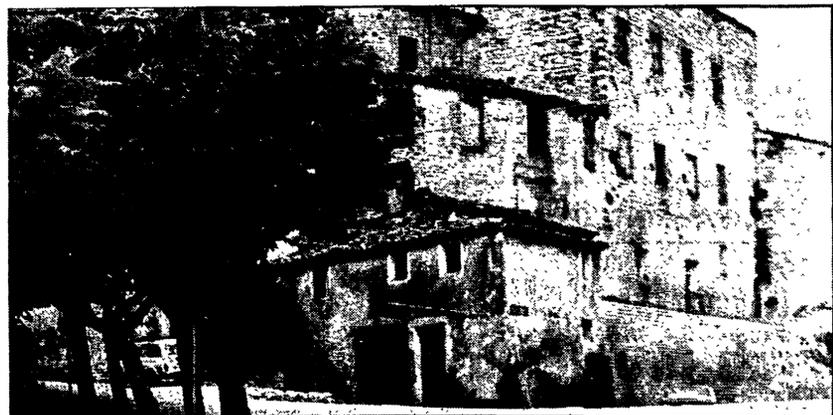
L'astensione di fronte al «blocco» discriminatorio DC-PSDI sarebbe stata la scelta più coerente e invece il PRI entra e subentra al PSI nella carica di vice sindaco. Tutto ciò è difficile da comprendere e amaro da accettare.

Fabrianesi ricordano ancora le battaglie irriducibili negli anni '70 del consigliere del PRI Tiberi contro lo sfascio urbanistico provocato dalla DC. Su di esse il PRI costruisce un patrimonio di credibilità e di consensi.

Su che cosa fonderà Teatini le prospettive del PRI a Fabriano? Saremo a vedere. Intanto andranno chiariti alcuni punti oscuri sulla vicenda dell'utilizzazione a uffici per la Merloni di un'ampia area vincolata in PRG a riserva scolastica e Teatini era Assessore alla Pubblica Istruzione.

Riccardo Maderloni

Dopo secoli di oblio, nonostante la scoperta delle stupende grotte di Frasassi



Piccolo comune dagli illustri natali stracciato dall'emigrazione. Rilancio industriale e turistico segnati dal clientelismo. Il ruolo del Consorzio e il rapporto con la Comunità montana. Qualche industria ma «incollata» al territorio programmatica.

Genga: tanta storia ma rischia di morire

GENGA — Sulla facciata centrale della Chiesa del casale di Genga, una lapide in ricordo del Papa Leone XIII del Conto della Genga (al secolo, Piume Sermattei) che, «grato al Paese che gli diede i natali», istituì il Comune più o meno con la stessa configurazione odierna.

Siamo nel XVIII secolo: dopo quello storico evento, il paese di Genga, ora solo più per secoli. Da qualche anno però, anche in corrispondenza della scoperta delle Grotte di Frasassi, questo sperduto comune montano fa notizia, è presente, particolarmente per iniziativa della Comunità Montana interessata, quella dell'Alta Valle dell'Esino.

Solido feudo dc, il Comune di Genga ha una storia per molti aspetti simile a quella di altri paesi di montagna: emigrazione fino agli anni '60, sia in Italia che all'estero («a Roma — ci dice il sindaco d'oro Pagnani — era un tempo una colonia più forte: nel passato infatti, era tradizione che i vignaiuoli locali andassero per la potatura e legatura nell'agro romano»), progressivo abbandono dell'agricoltura; assenza di strutture sociali e di servizio.

Nel '39 Genga contava sette mila abitanti; ora solo 2200. Con solo tremila ettari, su 7320, realmente coltivabili, Genga sembrava destinata alla progressiva estinzione. La svolta ci fu quando l'«Ariston», altre imprese artigiane e piccoli industriali decisero di insediarsi nella zona.

La scoperta del complesso ipogeo nella gola di Frasassi, con il conseguente sviluppo turistico, ha fatto imboccare decisamente la via del rilancio al piccolo centro montano, incastonato nella Gola della Rossa.

Ma non è tutto oro ciò che riluce: specie quando tutto, sviluppo economico ed amministrazione della cosa pubblica, sono segnati da clientelismi e chiusure campanilistiche.

Secondo le stime del sindaco, il Comune può complessivamente contare su 600 posti di lavoro, non tutti coperti da residenti. «Il problema però — rileva Franco Bonprezzi, segretario della Camera del Lavoro di Fabriano — è che le fabbriche presenti sono assolutamente scollegate alla realtà circostante: non esiste un solo impianto di lavorazione dei prodotti agricoli. La stessa localizzazione delle imprese è molto volte errata».

La gestione delle Grotte, affidata ad un Consorzio fra Comune e Provincia (dove il primo ha la maggioranza) è esemplare, il presidente, Bruno Romanini (indipendente dc), come si definisce, è più che esplicito: «Genga non ha mai avuto niente; ora che ci sono le grotte tutti calano come avvoltoi; ma le grotte sono nostre!».

Il sindaco precisa: «Noi non abbiamo nessuna intenzione di fondare la Repubblica di Genga». Sia di fatto però, che il Consorzio, che ha una maggioranza stretta-

mente dc, evita accuratamente ogni rapporto con la Comunità montana.

Genga conta anche un stabilimento termale privato (a San Vittore) che sfrutta sorgenti di acqua minerale e sulfurea. Meta di turismo curativo durante tutto l'anno, il complesso termale-berginiero è di proprietà di un gruppo di medici.

L'agricoltura: terre abbandonate ce ne sono poche; ad una esecutiva meccanizzazione corrisponde però l'assenza totale di addetti giovani. Proprio sull'agricoltura, secondo sindacalisti ed amministratori locali, dovrebbe puntare lo sviluppo di Genga: «Magari — dice Bonprezzi — integrando lo sviluppo turistico al territorio, dando vita all'agriturismo».

Molto presente anche il doppio lavoro, fabbrica-campagna. Il territorio comunale si caratterizza per l'assenza di un reale capoluogo: all'interno delle mura del centro storico, che ospita la sede municipale (un antico osterello alla cima di un colle) non ci contano più di venti anime («fra cui la madre del Conte», come ci precisano con una punta di orgoglio, assieme al fatto che costui possiede ancora vasti appezzamenti in loco).

Nel complesso, Genga conta 94 nuclei abitati o, come si preferisce, 14 parrochie. La difesa dell'ambiente è basilare: per questo, accanto alla creazione di sentieri turistici, va anche condotta una politica di recupero dei centri storici e di salvaguardia dalla speculazione edilizia.

Proprio fuori dalle mura del capoluogo però (in posizione molto panoramica) sorto un palazzone incredibile, di cui è difficile persino scoprire la reale paternità. Si sa, comunque, che le terre sono state concesse dal signor Conte.

Una certa tensione (ancora non placata) ha creato la demolizione quasi totale del vecchio palazzo dei Conti. «Non c'è di che preoccuparsi», dice Pagnani, «abbiamo dovuto farlo perché era ormai pericolante. La

nostra intenzione è di farne la sede del Municipio, del Consorzio e di una sala di battiti».

L'intero Comune, comunque, ha bisogno di maggiore linearità nella politica edilizia: proprio in questo periodo si sta adottando un piano regolatore. A parte una discreta attrezzatura in campo scolastico (2 elementari, 2 materne e 1 media), Genga è praticamente senza altre strutture sociali.

Bar, osterie e tre «dopo-lavoro operai», sono gli unici punti d'incontro; non esiste nemmeno una sala cinematografica. Assolutamente assente anche la struttura sanitaria. Un paese pressoché abbandonato a se stesso (se non fosse per il passaggio del tunnel), bello e solitario. Se non si fa qualcosa, ricomincerà l'esodo a Valle. Allora, davvero, il Comune di Genga potrebbe non comparire più nemmeno sulle carte. Nonostante le grotte.

Marco Bastianelli

Nonostante il sindaco dc

I giovani «invadono» i prati di Stroncone in difesa del verde

Uno dei più importanti «polmoni» di Terni minacciato dalla speculazione edilizia

STRONCONE — Il sindaco democristiano ha fatto di tutto per far fallire il campeggio organizzato dall'Associazione giovanile culturale, dall'ARCI e da Radio Galileo con lo scopo di richiamare l'attenzione pubblica sullo scempio che si sta facendo di «Cimitelle», una delle località più belle dei «prati di Stroncone».

L'inizio del campeggio era stato fissato per domenica. Durante la giornata di sabato il sindaco ha fatto affiggere da per tutto un'ordinanza con la quale si vietava ai pastori di far avvicinare il bestiame alle abitazioni, impresa quanto mai ardua visto che villette di ogni genere sono sorte un po' da per tutto e senza alcun criterio, con danni enormi alle bellezze naturali.

Esposti ben visibili sono cartelli con su scritto «proprietà privata», mentre sono pochi i proprietari che hanno resistito alla tentazione di recingere il proprio appezzamento di terreno. A pagarne le conseguenze sono i turisti domenicali e i pastori.

«C'erano fino a qualche anno fa — ricorda uno dei pochi pastori rimasti — non demeritavano capi di bestiame, adesso ce ne saranno appena tremila». Il colpo di grazia alla pastorizia lo ha dato, due anni fa, una epidemia di brucellosi, in seguito alla quale furono abbattuti i interi greggi di capre e di pecore.

Si è così ridotta anche la produzione di formaggi e oggi comprarne ai prati, come era abituato ai molti ternani, è diventata un'impresa.

«Il bosco è anche tu — hanno scritto sui cartelli i giovani partecipanti all'iniziativa domenica — lascialo così vorresti trovarlo». Sono le stesse parole che sono riportate su un cartellone che il comune stesso ha fatto esporre, rivolto ai turisti depurati e lambente non sia dereliquato da cariche e altri rifiuti. Avviso che suona del tutto ironico di fronte ad uno scempio di ben altre dimensioni del quale l'amministrazione comunale è responsabile in prima persona.

Le iniziative proseguiranno per tutta la settimana. Per domani, alle ore 21 in piazza san Nicola di Stroncone è in programma un dibattito sul tema: «Le Cimitelle e i Prati un patrimonio naturale da salvardare e valorizzare contro la speculazione edilizia, per lo sviluppo turistico della zona».

Inquinamento: l'ARCI-Caccia denuncerà la Montedison

TERNI — I veri nemici della natura non sono i cacciatori: a sostenerlo è l'ARCI-Caccia, il cui direttivo ha approvato la decisione dell'UNAVI, che raggruppa le associazioni venatorie, di presentare al ministero della legge regionale sul calendario di caccia per la prossima stagione.

L'ARCI-Caccia di Terni sostiene che il punto di riferimento per il calendario deve essere la legge nazionale approvata nel 1977. Il direttivo annuncia perciò iniziative per farsi portavoce del malcontento esistente tra i cacciatori. Contemporaneamente promuoverà una campagna di denuncia e di lotta nei confronti di coloro che provocano l'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale.

La prima di queste denunce pubbliche è nei confronti della Montedison che «lungo il corso del basso fiume Nera per cause non ancora accertate, ha scaricato nei 50 mila litri di olio combustibile provocando la distruzione dell'avevo per oltre dieci chilometri».

Una richiesta perché il calendario venatorio sia rivisto è stata inviata dal presidente della giunta regionale, dalla sezione caccia del circolo dipendenti ospedalieri di Terni.